

Camminare insieme è un'esigenza vitale per chi desidera non perdersi fra le tante segnaletiche che la strada offre. Camminare insieme è un dono per chi sente che la vita non è frutto di autodeterminazione né di semplice piglia e getta, o un *self-service*. Ma insieme a chi? I giovani sentono e chiedono di essere accompagnati nel loro cammino da fratelli e sorelle che, come le segnaletiche illuminate, offrano indicazioni chiare e indichino spazi di luce. Segnali discreti, ma presenti... chiari, ma rispettosi... pochi, ma autentici. Tra questi i sacerdoti diventano spesso persone di riferimento con le quali condividere le proprie domande, alle quali affidare le proprie attese, con le quali scoprirsi per scoprire, parlare per saper ascoltare. Elisa esprime le esigenze del cuore giovane che diventano chiamata di autenticità per chi sa coglierne la provocazione. Gli incontri fra giovani e sacerdoti possono essere occasionali, ma si rivelano fondamentali. Sono cercati e programmati per cammini più continuativi, diventano fecondi, se fedeli. Con il proprio "don" ci si scambiano sms, ci si ritrova su facebook, si condividono forum. Ma i confronti vitali avvengono a tu per tu, nei colloqui dove l'altro trova spazio e accoglienza, dove incontra la saggezza di una parola che viene da un Altro. Anche una lettera, come quella di Alessandra, diventa un tassello di questi cammini, occasione di maggiore conoscenza, di affidamento, di sincera ricerca. Anche l'accompagnamento dei giovani a "doppie mani" – religiose e sacerdoti – mostra la bellezza del volto materno e paterno della Chiesa. Pazienza e intuizione, unite a determinazione e sicurezza, da sempre connotano la presenza sapiente di chi si prende cura dei fratelli. La condivisione della vita e della fede si nutre anche di questa ricchezza umana, che continuamente si pone accanto, custodisce, genera altra vita.

Suor CARMELA PEDRINI



Caro Padre,
ho letto da qualche parte che la carità non ha confini. I drammi e le sofferenze di ogni essere umano, di ogni nostro fratello, ci interpellano e ci invitano a condividere le sue fatiche verso il recupero di una dignità troppo spesso negata. Ricordo che, quando ero bambina, la mia mamma raccoglieva gli indumenti che non indossavo più per darli ai bambini che non ne avevano. Poi riempivamo la macchina con buste piene di cibo e andavamo nei campi rom a distribuirle ai bambini che non avevano da mangiare. Così immaginavo che un giorno, di nascosto dalla mia mamma, che non condivideva la mia idea (chissà poi perché!), avrei preso quei bimbi e, portandoli a casa, li avrei messi nella vasca da bagno e li avrei messi lavati, puliti e vestiti. Poi avremmo fatto merenda insieme e non sarebbero stati più poveri. ...Che fantasia i bambini!

Camminare riflessioni **insieme**

Alessandra che si emoziona davanti alla fantasia dei bimbi e di Dio

Un giorno ho incontrato i poveri della mensa Menni. Quando sono arrivata, ho pensato che li avrei salvati. Poi mi sono accorta che non stavano aspettandomi per salvarsi, ma semplicemente per raccontarmi la loro storia di ultimi. Ho capito che alla mensa non vai a "fare", a preparare i tavoli, a distribuire il cibo, a ripulire, ma ad ascoltare, ad osservare, a condividere atteggiamenti e stati d'animo. Tante volte significa accettare di stare sulla frattura: percepire la durezza del muro invisibile che separa i due mondi. I loro occhi difendono, scrutano, chiedono, parlano, a volte si spengono. I tuoi vogliono capire; osservano, cercano i segni della povertà, spogliano, invadono. Alla fine si arrendono. E, semplicemente, amano e si lasciano amare. Il muro è infranto. Torno il sabato alla mensa con immenso stupore e gratitudine verso un Dio che non smette di essere presente, nascondendosi

nelle persone e nelle situazioni più incredibili. ...Che fantasia questo Dio! Una domenica d'Avvento andremo ad animare la Messa all'interno del carcere. Animare la Messa... Cantare, cioè, durante la celebrazione, quei 4 o 5 canti che abbiamo provato, appena una sera, una ventina di ragazzi non perfettamente intonati e tanto meno sincronizzati. È la prima esperienza per me in carcere. Mi chiedo cosa penseranno i detenuti. Mi chiedo anche se l'importante sarà essere impeccabili nell'esecuzione dei canti o se la sola nostra presenza potrà bastare. La presenza di giovani che rinunciano a un sano e atteso riposo la domenica mattina, per incontrarsi all'interno di un carcere per... animare la Messa. Voglio dire: non per parlare o lavorare o pensare a un futuro per quei poveri detenuti rinchiusi lì dentro. No, per cantare. Perché? Penso: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di

questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"...; "ero carcerato e siete venuti a trovarmi".

Già, siete venuti a trovarmi! Gesù non mi chiede di salvare l'infermo, ma di visitarlo. E ancora una volta capisco che non ho bisogno di fare grandi cose. Capisco che non è importante "fare", ma "essere". Gesù mi chiede di esserci. Semplicemente. E con la mia presenza, testimoniare la Sua presenza.

E poi ci sono loro, che vengono prima di tutti nel mio cuore: i disabili. Che meraviglia... Si dice che nel corpo del malato è presente il corpo di Cristo sofferente. E così, quando incontro i ragazzi della scuola Nikolajewka, penso che deve amarmi tanto questo Dio, se le mie mani hanno il privilegio di toccarli; io li sfioro per paura di infrangere quel velo di santità che ricopre i loro corpi, quei corpi deformi, ma ai miei occhi meravigliosi e santi. Così, quando sono con loro, io sono le loro mani, i loro piedi, i loro gesti, la loro voce. E loro mi ricordano tanto quel "ero malato e mi avete visitato". E qui che incontro il Cristo vivo, nei poveri, nei malati e in chi mi accompagna in questo servizio. E così la mia preghiera prende forma e si fa respiro.

Prega Padre, perché i miei occhi non si stanchino mai di scrutare e di scoprirlo, i miei piedi di seguirlo e le mie mani di servirlo. E trovandolo ovunque, ovunque possa amarlo. Perché anche la mia carità non abbia confini.

